

IN VIAGGIO:  
STOCCOLMA



EDIZIONI CONDÉ NAST

Dalla fine del Settecento, quando ebbe inizio, la moda del Grand Tour sembra non esser mai finita. Nel nostro Paese giungevano un tempo, a caccia di antichità, aristocratici e intellettuali da tutta Europa. Dal dopoguerra anche gli americani hanno scoperto non solo le testimonianze della civiltà classica, ma anche il paesaggio e la vivacità delle nostre tradizioni. Pur essendo sempre stata meta prediletta di viaggiatori stranieri, l'Italia è infatti riuscita a mantenere saldo il radicamento nella propria cultura: ciò vale soprattutto per l'artigianato, la decorazione e la sensibilità estetica, anche se spesso troppo bistrattati dalle istituzioni. E se talvolta anche le residenze italiane si aprono a un gusto cosmopolita, questo, generalmente, finisce per essere reinterpretato e accolto nell'alveo della nostra tradizione.

Così accade per esempio in un palazzo ottocentesco sul Canal Grande abitato da un uomo d'affari americano, che ha affidato all'interior designer Peter Marino il compito di coniugare tra loro il fasto avvolgente della Venezia di fine

secolo e il carattere tipico delle grandi case d'Oltreoceano. In un'eleganza sontuosa, mobili americani si mescolano quindi a oggetti e arredi di tradizione europea: ai vetri di Murano così come a pezzi del Settecento francese.

Europa e America si incontrano felicemente anche in una casa dell'East Hampton, nello Stato di New York, dove i proprietari – un antiquario svedese con la sua compagna nata a Parigi ma di origini russe e spagnole – hanno espresso nella decorazione una sintesi delle tradizioni del Vecchio Continente. Statue neoclassiche e poltrone Luigi XVI si inseriscono così nella commistione internazionale degli stili.

La cultura europea, in particolare quella mediterranea, ritrova invece il suo spirito più autentico in una villa a Porto Rotondo restaurata e arredata da Claudio Zanettin, dove il candore degli ambienti, la linearità degli arredi, l'impiego dei materiali locali definiscono quella raffinata semplicità su cui si dispiega il fascino del paesaggio.

Ettore Mocchetti

Tre artisti, amici per la pelle, hanno deciso di vivere insieme in un appartamento nel centro di Roma: "Ognuno di noi abitava per conto suo, e poi c'erano pochi soldi", racconta il designer Massimo Caggiano. "Così questa nacque subito come la casa dell'amicizia". "Ci serviva per le cene e per le feste", spiega Arnaldo Romani Brizzi, critico d'arte e responsabile, assieme a Caggiano, della galleria Il Polittico. "La casa è cresciuta poco per volta, con divertimento e casualità", aggiunge Beatrice Bordone, costumista. "Quando abbiamo bisogno di un luogo tranquillo ci ritiriamo nel nostro rifugio". La casa rivela un gusto creativo lasciato in piena libertà. È una festa di colori: giallo, rosso, verde e blu mescolati in un gioco di contrasti. "Qui ci si sente liberi, felici di creare", spiega Caggiano, che ha realizzato i mobili. "Gli amici artisti che si fermano qui a dormire lasciano sempre un loro ricordo, da una porta dipinta a una parete affrescata". Ovunque, poi, sono affastellati e stratificati ricordi di viaggio e oggetti curiosi, a spiegare l'inevitabile ma accattivante disordine. *Pagina 66.*



Beatrice Bordone



Massimo Caggiano



Arnaldo Romani Brizzi

Il gusto per la semplicità caratterizza la residenza nell'East Hampton dell'antiquario Lars Bolander e della compagna Nadine Kalachnikoff. "L'edificio, che risale agli anni Sessanta, era privo di personalità, e quindi abbiamo cercato di dargliene una", dice Bolander. La filosofia che ha guidato l'antiquario nell'arredamento della casa è stata quella dei piccoli passi, non del grande progetto iniziale. "Prima i colori, poi le luci, quindi i mobili e le stoffe", racconta. "Cerco sempre d'immaginarci quale sarà l'aspetto finale della stanza, e come potrà rispondere alle nostre esigenze". Nel soggiorno, le pareti dalle tonalità tenui sono diventate lo sfondo ideale per mettere in risalto mobili e quadri importanti. *Pagina 80.*

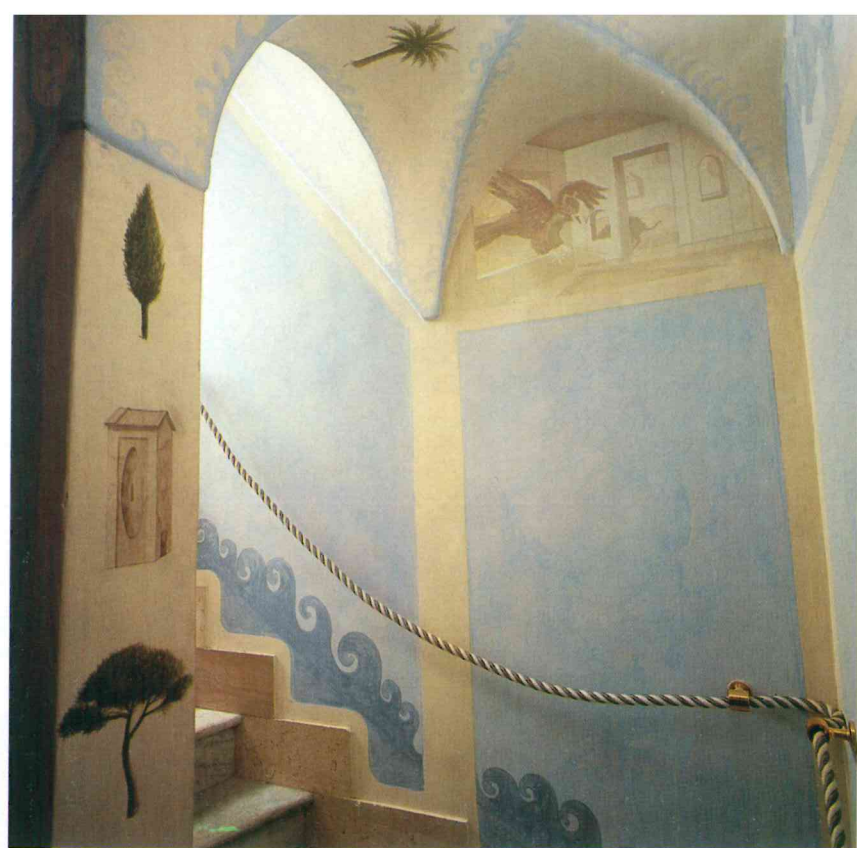


Lars Bolander

La designer Katinka de Montal, svedese di nascita ma parigina d'adozione, desiderava un posto appartato, dove poter lavorare in tutta tranquillità, dipingere e disegnare gioielli. Questo luogo l'ha trovato poco distante dalla sua residenza: si tratta di una vecchia orangerie che Katinka de Montal ha trasformato nella sua casa-studio. Negli ambienti, dove spicca una moquette maculata, mobili e oggetti provengono per lo

continua a pagina 10





## Invito a cena con dipinto

*Opere e interventi decorativi eseguiti da artisti, amici dei proprietari, definiscono la vivace atmosfera di una soffitta romana*

TESTO DI PAOLO SCOTTI  
FOTOGRAFIE  
DI ISIDORO GENOVESE

T'HO ABITATO per allegria. Perché se i colori rivelano un sentimento, se i mobili mostrano una personalità, se gli oggetti raccontano un'anima, allora la piccola, deliziosa casa di vicolo del Cellini è un arcobaleno della gioia di vivere. "Forse perché è nata per caso", spiega uno dei proprietari, "ed è cresciuta senza scopo. Forse perché l'abbiamo vissuta come un gioco. E l'abitiamo per divertimento".

Rare davvero, le case che esprimono l'entusiasmo di chi le possiede. E questa è davvero una casa speciale: prendete tre artisti, tre amici per la pelle; una soffitta al centro di Roma; la voglia di arredare solo per il piacere di condividere. "Ognuno di noi abitava per conto suo, e

IN ALTO: particolare dell'ingresso con soffitto a volte, affrescato da Paolo Fiorentino. QUI A SINISTRA: in un angolo della Stanza rossa, una cornice romana di legno del Seicento. A DESTRA: il Salotto giallo. Sopra il divano, una tela di Stephen Mc Kanna. Arredi realizzati su disegno di Massimo Caggiano.







poi c'erano pochi soldi", racconta Massimo Caggiano, designer. "Così questa nacque subito come la casa dell'amicizia". "Ci serviva per le feste, le cene", spiega Arnaldo Romani Brizzi, critico d'arte e, assieme a Caggiano, responsabile della galleria Il Polittico. "Poi abbiamo cominciato a ospitarci gli amici, gli artisti di passaggio o quelli che esponevano in galleria". "Così è venuta su pezzo pezzo, con divertimento e casualità", osserva Beatrice Bordone, costumista nei film di Giuseppe Tornatore e Mario Monicelli. "E se oggi abbiamo bisogno d'un ritiro tranquillo saliamo quassù, nella nostra allegra soffitta di vicolo del Cellini".

Affacciata sulla stretta stradina in cui abitò l'orafo-scultore, appollaiata sotto i tetti quattrocenteschi e rossastri, la piccola casa rivela subito un gusto creativo lasciato in piena libertà. Tenui tonalità pastello accompagnano l'ospite su per la scala affrescata da Paolo Fiorentino, le morbide onde azzurrine che carezzano gli scalini, piccole palme e pini a ombreggiare le arcate. In cima è una festa di colori: gialli zafferano, rossi aragosta, verdi lattuga ed elettrici blu, mescolati assieme o in un gioco di contrasti, scintillano ovunque d'al-

## Le stanze sono animate da una festa di colori

A SINISTRA: nel salotto, il paravento è stato decorato da Anna Keen. Tela *Ritorno alla fonte* di Ubaldo Bartolini. Travi originali del '600. IN ALTO: la sala della biblioteca. La scultura *L'anima parla al corpo* di Alberto Mingotti poggia su un tavolino dipinto da Paolo Fiorentino. Sulla parete, il dipinto *Cactus* di Carlos Forn Bada; a sinistra, tela di Lily Salvo.





legria. "Lo spirito è giovane, da persone che lavorano ma che hanno le tasche poco piene", avverte Beatrice Bordone. "Così qui domina il gusto del riciclaggio; cioè del materiale povero o finto ricco, molto più divertente del ricco vero".

Ecco allora il Salotto giallo, con le tende drappeggiate di semplice garza e il classico tavolaccio da rigattiere lucidato; con le ruvide stuoie sul pa-

vimento o le travi tarlate di legno seicentesco, a sostenere un soffitto mai restaurato. I mobili, disegnati dallo stesso Massimo Caggiano, riecheggiano, con quel divertito utilizzo di sfere e colonnine, un colorato surrealismo neoclassico, e suggeriscono l'abitudine a festose riunioni conviviali. "Qui ci si sente liberi, felici di creare. E gli artisti che si fermano a dormire lasciano sempre un

loro ricordo, da una porta dipinta a una parete affrescata", spiega Caggiano. Così lo schienale d'una sedia diventa, per mano di Salvatore Pulvirenti, un paesaggio al tramonto, o il vecchio lume è trasformato da Lithian Ricci in un altopiano di crepacci rocciosi. In cucina la stessa pittrice ha lasciato una fiammeggiante cornice di cartapesta; il paravento del salotto invece è stato decorato a olio da Anna Keen.

La sfida di quelle pareti gialle, poi, non esprime solo gioia di vivere, ma accoglie e dà risalto a una collezione che Arnaldo Brizzi definisce di arte anacronistica o di pittura colta, con artisti come Ubaldo Bartolini, Carlo Bertocci, Paola Gandolfi, Stefano Di Stasio, Salvo Russo. Affastellati e stratificati ovunque, ricordi di viaggio e oggetti curiosi, a spiegare l'inevitabile, ma accattivante, disordine. "Come nel mio



SOPRA: Beatrice Bordone, Arnaldo Romani Brizzi e il designer Massimo Caggiano, proprietari della casa.  
SOTTO: nella Stanza rossa, *L'isola* di Salvo Russo.  
PAGINA PRECEDENTE: sedia dipinta da Salvatore Pulvirenti. Tra le due finestre, *Maddalena 1* è di Paola Gandolfi.







studio di costumista", osserva Beatrice Bordone, "dove ai bozzetti più recenti si mescolano il costume-scultura che preparai per una *Donna di Samo* portata in tournée a New York e Tokyo, o le vivaci cornici dipinte da Giletta, Rossini, Marchegiani".

L'altro punto di forza della casa è la cosiddetta Stanza rossa: un salotto audacemente immerso in un fragoroso arancione aragosta. "Qui ci siamo

SOPRA: in cucina, sul tavolo di legno dell'800 poggia la tela *Cipressi* di Salvo Russo. Alla parete, un'opera di Thomas Corey e, sulla destra, il dipinto *Santa Tecla* di Lithian Ricci con la cornice realizzata dall'artista. A DESTRA: lo studio di Beatrice Bordone. Sulla sinistra, costume-scultura creato dalla padrona di casa. Le cornici dipinte sono state eseguite da vari artisti.

divertiti a occultare vecchi mobili zoppicanti ricoprendoli con un collage di tessuti poveri e diversi", spiega Caggiano. "La tela di sacco, ad esempio, con inserti di rafia; o le vecchie passamanerie unite a cotone stampati a scacchi".

C'è anche posto, naturalmente, per belle cose firmate, come la trapunta indiana di Gaia Franchetti, con quella coraggiosa fascia gialla che spicca contro la parete rossa, o il delicato acquarello di Paolo Fiorentino. Ma l'atmosfera in genere resta anche qui quella della reinvenzione, con gusto e imprevedibilità: così in cima alla *Torre* - il tipico mobile con colonnine e sfere disegnato da Caggiano - s'arrampica un insolito oggetto chiamato *Cono Magnolia*, tutto a foglie intrecciate,

mentre una *Donna dai capelli rossi* - scultura policroma di Alberto Mingotti - sembra fare le flessioni sul pavimento. C'è infine, in un angolo, un tavolinetto, inutile e ostentato: rappresenta di per sé un manifesto dello stile povero che disegna tutta la casa. Il mobile è un modesto manufatto lucchese dell'Ottocento; sopra, con studiato pressappochismo, ecco accostati una cornice romana della fine del Seicento (naturalmente vuota), un piccolo quadro firmato Salvo Russo dal titolo *La banda*, e, dietro una selva di scatoline pergaminate e bijoux di vetro, un mazzo fresco di candide calle. Ancora una volta, nella casa dell'allegria, una creazione dettata solo dal piacere d'inventare. E in piena libertà. □

Gli oggetti si dispongono in un accattivante disordine

